

Funzionari-traduttori e agenzie di corrispondenza nella società italiana sotto il dominio francese

di Elisa Baccini

Abstract. Indagando l’interazione tra le pratiche di traduzione, le pratiche amministrative e la diffusione del sapere governativo nell’Italia napoleonica, convergono diversi temi. Questo articolo esplora il ruolo dei funzionari incaricati delle traduzioni amministrative e il modo in cui il mercato privato rispose alla necessità di servizi di traduzione nella società italiana sotto il controllo francese. Infatti, furono istituite numerose agenzie di corrispondenza che offrivano assistenza per le procedure burocratiche e, soprattutto, traduzioni. Questo servizio appariva nella stampa come l’attività principale di queste agenzie, in risposta alla legislazione del periodo che richiedeva di produrre e trattare documentazione in francese e in italiano.

Parole chiave: funzionari-traduttori, prassi giudiziaria e amministrativa, traduzioni giurate, lingua francese, agenzie di corrispondenza, identità italiana.

Officials-translators and correspondence agencies in Italian society under French rule

Abstract. Investigating the interaction between translation practices, administrative practices and the dissemination of governmental knowledge in Napoleonic Italy, several themes converge. This article explores the role of officials entrusted with administrative translations and how the private market responded to the need for translation services within Italian society under French control. In fact, numerous correspondence agencies were established, offering assistance with bureaucratic procedures and, most of all, translations. The service, quickly emerged as the primary focus of these agencies, driven by the legislative demands of the era, that required to produce and process documentation in French and Italian.

Keywords: officials-translators, judicial and administrative practices, sworn translations, French language; correspondence agencies, Italian identity.

Elisa Baccini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale dell’Università di Udine.

elisabaccini89@gmail.com – ORCID: 0000-0003-2586-7906.

Ricevuto il 29/3/2024 – Accettato il 18/9/2024.

L'argomento affrontato in questo articolo attiene a una questione complessa che intreccia le pratiche di traduzione nella burocrazia e prassi governativa e il rapporto tra le lingue italiana e francese nell'Italia napoleonica. Le traduzioni saranno interpretate non solo come mezzo di trasmissione, comunicazione e svolgimento delle funzioni pubbliche, dunque come strumento di mediazione, ma come risultato di un complesso processo culturale e politico che avrebbe alla lunga rimodellato un'identità nazionale ancora in formazione. In questo quadro analizzerò coloro che in quanto funzionari dell'Impero furono incaricati di compiere traduzioni in ambito amministrativo e giudiziario nei dipartimenti annessi italiani (l'ex ducato di Parma e gli attuali Piemonte, Liguria, Toscana e Lazio). Inoltre intendo analizzare come il mercato privato rispose a una esigenza evidente della società italiana sotto il dominio francese. Ovvero con la proposta di agenzie di corrispondenza, che oltre a offrire i servizi che comunemente erano di loro competenza, aggiunsero quelli delle traduzioni da e verso il francese e il disbrigo di pratiche burocratiche portate dal nuovo sistema di governo.

La lingua francese, vecchia conoscenza, nuova esigenza

Innanzitutto c'è da chiedersi perché ci fosse bisogno delle traduzioni all'interno degli uffici e della società italiana sotto il governo imperiale napoleonico. Perché sulla spinta dei legislatori rivoluzionari, nei nuovi domini conquistati fuori dalla Francia, Napoleone impose l'intero sistema di governo e con esso la lingua, anche in ambito giudiziario e amministrativo, in nome di una uniformità che aveva chiare motivazioni politiche¹. La legge del 24 pratile dell'anno XI (13 giugno 1803), infatti, stabiliva all'articolo 1 che,

dans un an, à compter de la publication du présent arrêté, les actes publics dans les départements de la ci-devant Belgique, dans ceux de la rive gauche du Rhin et dans ceux du Tanaro, du Pô, de Marengo, de la Stura, de la Sesia et de la Doire, et dans les autres où l'usage de dresser lesdits actes dans la

¹ Sul tema delle politiche linguistiche napoleoniche in Francia cfr. S. McCain, *The Language question under Napoleon*, London, Palgrave Macmillan, 2018. Quanto alle politiche culturali francesi nella penisola italiana mi permetto di rimandare al mio libro E. Baccini, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023.

langue de ces pays se serait maintenu, devront tous être écrits en langue française².

Il decreto, che oltre al Belgio e alla riva sinistra del Reno riguardava precisamente i dipartimenti piemontesi, era molto severo in materia di lingua perché obbligava a redigere entro un anno tutti gli atti pubblici in lingua francese, permettendo di poter inserire una traduzione a margine (art. 2)³. Era permesso l'uso dell'idioma del paese solo per gli atti privati, ma questi, se utilizzati in ambiti pubblici, dovevano essere accompagnati da una traduzione in francese eseguita da un traduttore giurato (art. 3)⁴. Questo decreto, benché promulgato in fase consolare, fu poi introdotto nei dipartimenti italiani annessi in seguito. Ciò avveniva nell'ambito della continuità legislativa tra Repubblica, Consolato ed Impero. Se guardiamo indietro agli anni rivoluzionari è molto significativa la legge della Repubblica Francese emanata il 2 termidor dell'anno II (20 luglio 1794), la quale, sebbene successivamente sospesa, aveva impostato la questione in termini assai rigorosi: «nul acte public ne pourra, dans quelque partie que soit du territoire de la République, être écrit qu'en langue française»⁵. La legge continuava prescrivendo l'arresto, la destituzione e sei mesi di detenzione per quei funzionari, quegli ufficiali pubblici e quegli agenti di governo che avessero indirizzato, scritto o sottoscritto «dans l'exercice de ses fonctions, des procès-verbaux, jugements, contrats ou autres actes généralement quelconques, conçus en idiomes ou langues autres que la française»⁶.

Quest'ultima legge per la sua estrema severità fu sospesa poco dopo la sua promulgazione: una severità dovuta alla particolare congiuntura in cui dietro ai dialetti e alle lingue straniere i legislatori rivoluzionari pensavano

² *Bulletin des lois de la République française*, Paris, De l'imprimerie de la République, série III, t. 8, 1803, n. 2881, p. 598.

³ Per il termine «actes publics» si rimanda a una definizione coeva: «Actes, au pluriel, se dit des décision faites par autorité publique, et rédigées dans des registres publics», in *Dictionnaire de l'Académie Françoise*, Paris, Chez Moutardier et Le Clere, 1802, p. 22.

⁴ *Bulletin des lois de la République française* cit., série III, t. 8, 1803, n. 2881, p. 599.

⁵ *Ivi*, série I, t. 1, 1794, n. 25, pp. 1-2.

⁶ *Ibidem*.

annidate le forze controrivoluzionarie⁷. Ma già da quell'anno, il 1794, le guerre rivoluzionarie avevano portato nuovi territori alla Francia, per cui fu necessario sospendere una legge inapplicabile nei dipartimenti ora francesi, ma non francofoni. Anche la legge del 24 pratile risultò troppo rigida all'annessione dei dipartimenti liguri e nell'ex-Ducato di Parma e Piacenza. Per questo motivo furono introdotte delle proroghe alla sua applicazione; la prima risale al 20 giugno 1806, in cui si concedevano sei mesi di adeguamento per la città di Genova, otto per le città di Parma e Piacenza, un anno per i capoluoghi dei dipartimenti degli Appennini e di Montenotte, e infine diciotto mesi per tutte le zone periferiche⁸. I prolungamenti dei termini di adeguamento all'uso del francese suggeriscono da parte del governo un'attitudine di adattamento alla realtà delle cose, ma restava conferma della volontà dell'introduzione della nuova lingua, con tanto di licenziamento o esclusione per chi non se ne fosse dimostrato all'altezza entro i termini stabiliti.Terminate le proroghe, si arrivò all'applicazione uniforme di questa norma, con tutte le difficoltà del caso.

Fu diverso per la Toscana, che a circa un anno dalla sua annessione, su intercessione della granduchessa Elisa Bonaparte, divenne concessionaria di un privilegio. Infatti, in nome della purezza dell'italiano toscano era stato previsto in un decreto del 9 aprile 1809 che «la langue italienne pourra être employée en Toscane, concurremment avec la langue française, dans les tribunaux, dans les actes passés devant notaires et dans les écritures privées»⁹. Questa norma fu applicata anche nei dipartimenti romani al momento della loro annessione¹⁰.

Va notato che per il Piemonte non furono previste proroghe, anche se era comprensibile che, pure in questo contesto, il decreto sull'impiego della lingua francese negli atti pubblici non fosse ovunque di immediata rea-

⁷ Sul tema delle lingue e l'uso dei dialetti nel dibattito rivoluzionario cfr. L. Renzi, *La politica linguistica della Rivoluzione francese*, Napoli, Liguori, 1981 e M. de Certeau, D. Julia, J. Revel, *Une politique de la langue. La Révolution française et les patois*, Paris, Gallimard, 1975.

⁸ *Bulletin des lois de l'Empire français*, Paris, De l'Imprimerie impériale, série IV, t. 5, n. 1669, pp. 245-6.

⁹ *Ivi*, série IV, t. 11, n. 4303, p. 147.

¹⁰ *Bollettino delle leggi e decreti imperiali pubblicati dalla consulta straordinaria negli stati romani*, Roma, vol. III, anno 1809, pp. 816-817.

lizzazione, e anzi la legge del 24 pratile fu ideata per eliminare le deviazioni in un territorio che per il governo francese rappresentava una salda zona di partenza per la francesizzazione della Penisola. Di pari passo alle aspirazioni francesi, si aggiungeva un lungo dibattito intorno alla lingua che aveva preso avvio negli ultimi decenni del Settecento, sulla vera o presunta maggiore predisposizione dei piemontesi alla lingua francese. Dibattito su cui si erano espressi in direzioni opposte molti letterati e (proto)linguisti di allora come Melchiorre Cesarotti, Gian Francesco Galeani-Napione e Carlo Denina¹¹. È vero che il Piemonte era stato annesso alla Francia repubblicana ben prima degli altri dipartimenti italiani, ma è vero anche che a due anni dalla promulgazione della legge del 24 pratile, il 20 aprile 1805, i notai riuniti del dipartimento del Po (Torino) avevano richiesto al Consiglio generale del dipartimento di intercedere presso Sua Maestà con due richieste, «*dont les objets sont de la plus haute importance, non seulement pour les notaires, mais aussi pour tous les habitants de cette Division*»¹². Richiedevano innanzitutto che l'organizzazione del notariato torinese fosse gestita all'interno della ventisettesima divisione militare (che corrispondeva al Piemonte) e quindi non dagli organi centrali a Parigi. Soprattutto si chiedeva «*de permettre aux notaires de cette division d'écrire les testaments en langue italienne et de le faire tous enregistrer sans traduction, vu: que la langue française y est en général ignoré: que le code civil oblige les testateurs de dicter leurs testaments [...] et que la traduction entraînerait les inconvénients exposés dans le mémoire du 10 nivôse an 13 dont copie ci-jointe*»¹³.

La memoria, un tempo allegata al fascicolo, è andata perduta, ma possiamo speculare sulla mancanza generale di accuratezza da parte dei notai dell'epoca nel momento di redigere documenti in francese.

¹¹ Cfr. V. Criscuolo, *Per uno studio della dimensione politica della questione della lingua: Settecento e giacobinismo italiano*, in “Critica Storica” XIV (1977), pp. 410-470; XV (1978), pp. 109-171; XV (1978), pp. 217-34; e C. Marazzini, *L'italiano rinnegato: politica linguistica nel Piemonte francese*, in *Piemonte e Italia, storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro studi piemontesi, 1984.

¹² Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Sezioni riunite, Prefettura del dipartimento del Po, n. 1628, 30 germinale anno 13.

¹³ *Ibidem*.

In questo senso potremmo considerare la realtà non troppo distante da quanto riportato in un articolo del “Courrier de Turin” che a sua volta citava un articolo della “Gazzetta di Genova”¹⁴. I redattori torinesi pensavano utile riprodurre l’articolo genovese scritto da un «Traducteur juré». Nel corso della sua attività di traduttore per il tribunale, lo scrivente si era imbattuto in numerosi contratti tradotti dall’italiano al francese, caratterizzati da una qualità tale da renderne la comprensione estremamente ardua. Non solo, difatti, non erano stati tradotti correttamente i termini tecnici, ma coloro che li avevano redatti avevano pensato di «rendre intelligibles [i contratti] en mettant à la place du mot italien le mot français dont le son a plus de rapport avec le premier». Riportando alcuni esempi, in questi contratti la parola *instrument* era sempre stata tradotta nel francese *instrument*, quando in italiano ha un significato giuridico che in francese andava tradotto con «acte notarié, contrat». Le imprecisioni rilevate dal traduttore-giornalista sfioravano l’assurdo. Un contratto riguardante un defunto, definito dal notaio «morto decotto» (ossia, in termini giuridici, una persona i cui debiti sono estinti), veniva tradotto in francese come «mort tisane», per un errore grossolano dovuto alla confusione tra «decotto» e «tisana». Un eccesso incredibile che faceva chiudere l’articolo scrivendo «[s]i nous n’avions pas lu ces traductions nous aurions peine à croire qu’elles existent»¹⁵. A parte questo caso spiritoso, emerge evidentemente il problema delle tecniche di traduzione e quello delle traduzioni di saperi specialistici, che una conoscenza letteraria del francese non poteva colmare.

A tale proposito anche per i notai torinesi la lingua francese era ignorata nel dipartimento del Po. Infatti, il fenomeno assai diffuso della conoscenza del francese all’interno dell’élite italiana a partire dal Settecento era un fenomeno appunto elitario, e non certo specialistico¹⁶. Col tempo si sarebbero visti i frutti dell’introduzione dell’insegnamento della lingua francese in tutti gradi d’istruzione dei dipartimenti annessi italiani, ma nel frattempo era difficile che gli adulti imparassero velocemente a familiarizzare col francese. Anche per bisogni professionali, quindi, si spiega come in quegli

¹⁴ “Courrier de Turin”, n. 42, 27 mars 1809, p. 171.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. S. Morgana, *L’influsso francese*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 671-720.

anni esplose la richiesta di insegnanti di francese per adulti, la vendita di dizionari, di grammatiche e manuali per l'apprendimento del francese.

Infine, in merito alla richiesta dei notai torinesi menzionata in precedenza, questa proponeva di disattendere il principio di uniformità vitale al funzionamento dell'Impero, poiché non solo si richiedeva una comprensibile deroga in materia linguistica, ma si aspirava a organizzare localmente tutta la materia notarile del dipartimento del Po, quindi a pretendere di uscire dalla normativa che reggeva l'Impero su un tema così importante. È indubitabile che queste richieste furono negate, anche se non si trova una replica ufficiale ad esse.

Traduzioni e traduttori nei dipartimenti italiani

Nonostante le deroghe e i tentativi di dispensa, insieme a quei dipartimenti in cui era accordato l'utilizzo della lingua locale, il ministro della Giustizia Claude Ambroise Régnier nel febbraio 1812, in un *Rapport* inviato a Napoleone, non si sottraeva da un'affermazione in realtà sbilanciata scrivendo che «l'arrêté du 24 prairial an XI est en pleine vigueur dans tout l'Empire, à l'exception seulement des départements de Rome et de la Toscane, et des provinces postérieurement réunies ou organisées»¹⁷. Con questa frase si voleva minimizzare il pragmatismo dell'azione politica ed esaltare la realizzazione degli obiettivi ideali perché, come ammetteva Régnier, la legge del 24 pratile era ispirata a delle questioni politiche: «par des considérations purement politiques, on avait d'abord ordonné l'emploi exclusif de la langue française dans tous les actes publics sans distinction»¹⁸. Si trattava appunto di una politica linguistica ben definita, e ispirata a uniformare e francesizzare tutte le parti dell'Impero.

Tralasciando le ideologie e rivolgendosi alle operazioni quotidiane, è utile vedere come si traducevano queste norme nelle pratiche degli uffici giudiziari e amministrativi. Nel settore della giustizia le traduzioni giurate dovevano essere fatte da funzionari direttamente nominati dal governo, sui quali però non è facile reperire informazioni. Nell'*Almanach du département*

¹⁷ *Rapport du Grand-Juge Ministre de la Justice, Section de législation. M. le Chevalier Faure, Rapporteur. 1^{re} Rédaction. N.o d'enregistrement 32.806, Paris, De l'Imprimerie impériale, 5 mars 1812.*

¹⁸ *Ibidem*.

ent du Pô del 1809, troviamo ad esempio elencati tutti i «traducteurs Jurés» del tribunale di prima istanza di Torino: si trattava di 21 uomini, spesso indicati come notai o «hommes de loi», che praticavano tra il tribunale di Torino e quelli degli altri circondari¹⁹. Quindi erano gli stessi uomini di legge, o meglio gli avvocati del foro torinese, a coprire anche la funzione di traduttori.

Nel frattempo procedeva l'insegnamento del francese per gli studenti di diritto, che una volta entrati in ambito professionale avrebbero dovuto svolgere la propria attività in lingua francese, come prescritto dai decreti imperiali. All'Università di Torino, la cattedra di francese era stata inserita già nell'anno X (1802) come una delle prime iniziative del governo francese in ambito dell'istruzione²⁰. Ancora nel 1809 il funzionario mandato da Parigi Mathurin Sédillez, «inspecteur général des écoles de droit chargé particulièrement de l'inspection de l'école de droit de Turin», aveva rimproverato ai giureconsulti torinesi la scarsa conoscenza della lingua francese²¹. Per cui Sédillez aveva mostrato un interesse particolare a testare la qualità degli studenti. Dopo qualche giorno di ispezione, e avendo terminato la sua missione, era ripartito da Torino il 12 giugno, testimoniando «sa satisfaction sur le mode d'enseignement de MM. les professeurs, sur les progrès des élèves, sur le bon esprit dont ils sont animés»²². Sédillez, nonostante le mancanze riscontrate nella classe avvocatizia torinese in argomento di lingua francese, aveva verificato l'efficienza e l'efficacia del sistema d'istruzione messo in piedi dal suo governo. Ciò era forse il frutto della precocità della francesizzazione del sistema scolastico piemontese, che nel 1809 aveva sicuramente riportato uno scarto nella preparazione degli studenti sulla lingua francese rispetto ai più anziani professionisti.

I tribunali erano certamente i luoghi dove avveniva una mole impressionante di traduzioni, e questo valeva a maggior ragione nei dipartimenti

¹⁹ *Almanach du Département du Pô pour l'an 1809*, Turin, Morano, 1809, p. 167. A leggere l'elenco, sebbene i prenomi fossero francesizzati, dal cognome sembrerebbero tutti italiani.

²⁰ G. P. Romagnani, *L'istruzione universitaria in Piemonte dal 1799 al 1814*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica*, Atti del Convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, vol. I, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, pp. 536-69.

²¹ *Ivi*, p. 565.

²² «Courrier de Turin», n. 83, 18 juin 1809, p. 356.

in cui era stato permesso l'uso dell'italiano insieme al francese, che faceva aumentare la necessità di una presenza massiccia di questi traduttori. Ecco che nel 1814 per il dipartimento di Roma erano segnalati cinque «Traduttori Interpreti dell'Italiano e Francese presso la Corte [Imperiale] e sua giurisdizione. Paluzzi, Compagnoni, Tinelli, Gabet, Castinelli»²³. Pertanto la norma non si tradusse in un uso esclusivo dell'italiano nella documentazione giudiziaria, e le due lingue continuaron a convivere, soprattutto con processi in italiano e traduzione di questi in francese. Ad esempio, nel registro della corrispondenza del *Grand-Juge* della Corte d'Appello di Firenze, poi chiamata Corte Imperiale, è indicata la commissione di molte traduzioni: «Ordre de faire traduire en Français tous les arrêts contre lesquels il y a pourvoi en cassation»²⁴. Nello stesso registro si trovavano numerose altre richieste di traduzione, che mostrano come queste esigenze linguistiche complicassero il regolare svolgimento dei processi, che erano rallentati da continui rimaneggiamenti e rinvii.

16 Septembre 1812, 26 Septembre 1812: Ordre de faire traduire en Français les procédures qui seront dans le cas d'être renvoyées à la cour spéciale de Paris.

21 Avril 1813, 1 Mai 1813: Renvoi de la procédure contre S.r Panselli maire d'Orbetello pour être y joint un résumé de l'affaire en français.

8 Mai 1813, 19 Mai 1813: Renvoi de la procédure contre le S.r Modesti maire de Giglio pour y être joint un résumé de l'affaire en Français.

In questi casi il *Grand-Juge* della Corte imperiale non si era avvalso tanto del decreto imperiale del 22 dicembre 1812, che prevedeva che gli atti nella «langue du pays» potessero essere presentati al registro senza una traduzione salvo il caso che questi dessero luogo al «droit proportionnel d'enregistrement»²⁵. Sembra piuttosto che queste traduzioni fossero necessarie per la comprensione delle procedure da parte dello stesso giudice o in previsione dell'invio, a volte necessario, a Parigi.

²³ *Annuario politico, statistico, topografico e commerciale del dipartimento di Roma per l'anno 1814*, Roma, Salvucci, 1814, p. 139.

²⁴ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), Corte d'Appello (poi Corte Imperiale), registro n. 57, lettera n. 316.

²⁵ *Bulletin des lois de l'Empire français* cit., IV série, t.17, n. 8440, 22 décembre 1812.

Sempre a Firenze risulta che le sentenze della Corte d'Appello imperiale erano registrate nelle due lingue già prima che il decreto lo permettesse: dalla sentenza del 9 gennaio 1809 a quella del 24 aprile successivo le sentenze sono trascritte su due colonne, a destra in italiano, a sinistra in francese e la metalingua è il francese. Da quest'ultima data si passava alla compilazione completamente in italiano²⁶. In questo caso siamo di fronte a una esplicita applicazione del decreto del 9 aprile, perché si osserva il cambiamento nella compilazione dei registri ufficiali proprio a pochi giorni dalla promulgazione del decreto in Toscana. Tuttavia, prima di quella data la registrazione avveniva nelle due lingue, contro la legge consolare del 24 pratile anno XI che stabiliva l'impiego esclusivo della lingua francese.

Ancora per il dipartimento dell'Arno (Firenze), troveremo una situazione opposta a quella dei registri della corte d'Appello se analizziamo le carte del «Registro della trascrizione delle deliberazioni delle sedute straordinarie del Tribunale riunito in assemblea generale dall'ottobre 1808 al 29 luglio 1814», cioè il Tribunale di prima istanza di Firenze²⁷. In questo caso il registro è quasi completamente in francese, salvo le trascrizioni delle sedute dal 12 febbraio 1814 al 29 luglio 1814, quando, però, era caduto il regime napoleonico. Considerando che il tribunale era composto principalmente da notabili fiorentini²⁸, la tenuta dei registri in lingua francese può essere qui giustificata dalla nazionalità del *greffier*; ma soprattutto del presidente, il giudice Oudet, e del vice-presidente, l'avvocato Gilles, entrambi francesi. Questo esempio si aggiunge al lungo elenco di casi in cui le pratiche linguistiche di alcuni uffici dei governi locali più che affidarsi alla norma imperiale si adattavano alle esigenze dei funzionari.

Per la Toscana l'impressione è che il decreto del 9 aprile 1809 sancì in molti casi una prassi già consolidata, in cui le consuetudini linguistiche erano dettate dalla nazionalità del funzionario, ma soprattutto dalla volontà del governo francese di non sconvolgere gli equilibri locali. Eppure oltre

²⁶ ASFi, Corte d'Appello, n. 26, 4v (9 gennaio 1809) e c. 202r (24 aprile 1809).

²⁷ ASFi, Tribunale di prima istanza, filza n. 70.

²⁸ *Ivi*, 5 novembre 1808, c. 2v: ««Le Tribunal [est] composé de M.M Gilles Vice Président faisant fonctions de Président, Antonio Bonelli vice President, Mori Ubaldini, Louis Matani, Raphael Fabrini, Verdiano Francioli, Liviou Andreucci, Michelange Buonarroti, Jean Baptiste Brocchi, Luis Bombicci [...] et Thiebaud Greffier».

al dato politico, siamo qui evidentemente di fronte a un problema, che non va certo trascurato, di spese di traduzione. Fra le carte amministrative si trovano spesso documenti relativi alle spese corrisposte ai traduttori giurati dei tribunali. Per esempio l'«*État des sommes payées sur simple taxe aux traducteurs près le Tribunal de Pise par le Bureau de l'Enreg. à la résidence de Pise pendant le Trimestre d'Octobre 1813*»; oppure la «*Mémoire des honoraires dus à Francois Tani Traducteur en Langue Française près le Tribunal Criminel d'Appel de Pise pendant le mois de Septembre 1813*»²⁹. In Toscana questa cosa era evidente: la traduzione era al centro della comunicazione tra i funzionari dell'epoca. Erano del resto i dirigenti francesi a richiedere continuamente la traduzione di atti e provvedimenti che grazie al decreto del 9 aprile 1809 i toscani potevano redigere in italiano. Molto probabilmente erano dei funzionari italiani che nei vari uffici si occupavano, tra le altre cose, di queste traduzioni grazie alla conoscenza del francese. O meglio, spesso il personale reclutato aveva tra le proprie mansioni quello di tradurre, ed ecco che la lingua francese diventava un criterio determinante per l'assunzione.

Se guardiamo al caso del dipartimento del Taro (Parma), in più occasioni gli amministratori avevano mostrato di prediligere l'inserimento dei francesi negli ordini giudiziari del dipartimento. Tuttavia, questo non era sempre possibile e si doveva cercare di individuare i migliori candidati tra gli italiani. Il 2 aprile 1806 il prefetto inviava al ministro della giustizia una «*Listes des candidats arrêtée de concert entre l'administrateurs préfet des ci-devant états de Parme et Plaisance et le procureur-général impérial près la cour d'appel de Gênes, en mission dans les mêmes états, pour les places qui y sont actuellement vacantes dans les différents tribunaux*» in cui si trovavano soprattutto aspiranti italiani³⁰. Il testo era organizzato su due colonne, in cui sulla destra erano scritte le osservazioni sui candidati:

M. Lusardi [candidato al posto di giudice alla corte di giustizia criminale di Piacenza] est probe, instruits, estimée, amis des français, dont il parle assez bien la langue, il a d'ailleurs épousé une française, il mérite à tous égards d'être préféré aux compétiteurs.

²⁹ Archivio di Stato di Livorno, Prefettura del Mediterraneo, n. 19, entrambe senza data e senza indicazioni, settembre-ottobre 1813.

³⁰ Archives Nationales de France (Pierrefitte-sur-Seine), BB/5/302, 2 aprile 1806.

M. Borsani [il secondo candidato] a des talents et des lumières ; mais il ne réunit pas, comme M. Lusardi, l'unanimité des suffrages. Des personnes sages et désintéressées préfèrent M. Cattucci [il terzo candidato] à M. Borsani. Le premier parle assez bien français, on dit que le second a des inclinations pour les allemands.

Dei tre candidati italiani si preferiva Lusardi, che aveva tutte le caratteristiche sperate tra cui anche il francese che «parle assez bien», mentre tra i due restanti il migliore era Cattucci, perché parlava molto bene il francese e perché su Borsani giravano voci che simpatizzasse per i tedeschi. Più avanti nella lista, c'era anche un candidato per un posto di giudice del tribunale di prima istanza di Fiorenzola. Si trattava di Jean Sicoré, 35 anni, che secondo il prefetto possedeva tutti i requisiti per essere messo in cima alla lista dei candidati, perché era un «avocat, fils d'un français établi à Parme, homme estimé pour la grande probité, ses lumières et ses talents». Sempre per Fiorenzola tra i candidati al posto di *greffier* c'era un certo «M. Novaroli (Paul) 50 ans, ex-greffier probe, instruite, mais entendant peu le français». La mancanza della conoscenza del francese era in questo caso decisiva ad una sua esclusione dalla scelta, soprattutto in presenza di candidati che invece possedevano la conoscenza del francese: «M. Novaroli entend peu le français, il ne peut donc le disputer à ses compétiteurs»³¹.

Se nel settore giudiziario la lingua francese diventava un criterio determinante nell'assunzione del personale, anche nel settore amministrativo possediamo molte testimonianze riguardanti il fatto di prediligere uomini che potessero annoverare la conoscenza del francese. In un caso genovese è stato possibile non solo verificare questa preferenza, ma ricostruire la vicenda di un funzionario assunto con la funzione precisa di occuparsi delle traduzioni in ambito amministrativo. Tanto è vero che il 24 ottobre 1806 Battista Deferrari aveva inviato una lettera al prefetto di Genova Marie Just Antoine de La Tourette riguardo alla sua esclusione da un posto nel «Conseil de recrutement», quell'organo incaricato di organizzare annualmente la coscrizione in ciascun dipartimento³². La lettera era nei fatti una lunga esposizione dell'infondatezza dei sospetti che avevano portato il prefetto a

³¹ *Ibidem*.

³² Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASGe), Prefettura francese, n. 165, 24 ottobre 1806.

escludere Deferrari dal consiglio. Il prefetto, evidentemente convinto dalle parole del postulante e in compensazione per la nomina mancata, lo stesso giorno assumeva Deferrari per ricoprire una posizione particolare.

Considérant que la diversité des langues et idiomes employées dans le département de Gênes rend indispensable de créer à la Préfecture une place de Secrétaire-Interprète, Arrête:

1° Les S.r Deferrari (Baptiste) sous-chef à la Préfecture de Gênes est nommé secrétaire-interprète chargé de la traduction de pièces et actes présentés à l'administration.

2° Il prêtera son serment entre les mains de M.r le Secrétaire général du département.

Fait à Gênes en notre palais le 24 octobre 1806³³.

Deferrari avrebbe ricoperto una carica ormai indispensabile in prefettura, vista la diversità di lingue (francese e italiana) e l'uso dei dialetti. In modo significativo il prefetto coniava la nuova figura del segretario-interprete, il cui compito sarebbe stato quello di tradurre i documenti passanti dall'ufficio di prefettura. Nonostante negli uffici napoleonici non abbia trovato altri casi di funzioni così dichiaratamente collegate alla differenza linguistica, è lecito presumere che ci fossero altri impiegati che avevano il ruolo di traduttori-interpreti nelle prefetture. A Genova, però, l'operazione di amalgama linguistica del prefetto non si sarebbe limitata a questa nomina particolare, come vedremo più avanti.

Analfabetismo inaspettato e rimedi: le agenzie di corrispondenza

Il problema del confronto tra le lingue e il bisogno di produrre e trattare documentazione privata anche in francese fece nascere un problema che si aggiungeva a quello dell'analfabetismo, ancora notevolmente diffuso all'epoca e che portava molti a ricorrere alla pratica della delega di scrittura. Una pratica diffusa fino a non troppi decenni fa quella di ricorrere a scriventi delegati per presentare documenti alle autorità pubbliche o anche per produrre scritture private. Proverbiale è il caso di Totò che nel film *Miseria e Nobiltà* interpreta proprio uno scrivano pubblico sotto i portici

³³ *Ivi*, 24 ottobre 1806.

del San Carlo nella Napoli del 1890. Il ricorso alla delega di scrittura è un fenomeno delle società imperfettamente alfabetizzate, ovvero dove a una forte domanda di scrittura corrisponde un'insufficiente diffusione della capacità di produrla³⁴. Certamente la delega di scrittura era ancora usatissima all'epoca della dominazione francese in Italia, ma essa si ampliò enormemente poiché divenne necessaria anche a persone perfettamente alfabetizzate e istruite in italiano, ma che di colpo si erano ritrovate illetterate rispetto al francese.

Pertanto in questi anni in cui lo spirito di impresa assolveva ai bisogni eccezionali sorti con la presenza francese, il settore privato rispose alla chiamata della società civile, proponendo servizi aggiuntivi a quelli che competevano alle agenzie di corrispondenza. Queste erano piccole imprese gestite spesso da un singolo agente che si occupava di affari commerciali, amministrativi e burocratici per privati cittadini³⁵. È possibile ricostruire i servizi offerti da alcune di queste agenzie negli anni francesi grazie agli annunci che venivano pubblicati sulla stampa di allora.

A Roma un certo Eligio Imperoli, di professione legale, pubblicizzava sul “Giornale del Campidoglio riunito al Giornale romano” che «con il permesso dell’Imperial Governo» era in procinto di aprire «un Gabinetto di Agenzia per la sollecitazione e disbrigo degli affari dipendenti dalle pubbliche amministrazioni dello Stato», in cui si sarebbe occupato «della redazione e presentazione di petizioni e Pro-Memorie ragionate sia in francese che in italiano»³⁶. Imperoli rispondeva alla necessità di presentare alle amministrazioni documenti di varia natura in francese, offrendo anche un servizio più ampio di «traduzioni di ogni sorte», utile anche nel caso di affari commerciali.

³⁴ Su questo aspetto è fondamentale A. Petrucci, *Scrivere per gli altri*, in “Scrittura e civiltà” (1989), pp. 475-487, p. 475: «Il fenomeno della ‘delega di scrittura’ si verifica quando una persona che dovrebbe scrivere un testo o sottoscrivere un documento e non è in condizione di farlo perché non può o perché non sa, prega altri di farlo per lui e in suo nome, o in sua vece, specificando o meno le circostanze e le ragioni della delega stessa».

³⁵ Una costellazione di uomini e piccole agenzie che meriterebbero di essere studiate per il loro ruolo di mediazione tra saperi e culture, tra popolazione e amministrazioni.

³⁶ “Giornale del Campidoglio riunito al Giornale romano”, n. 32, 16 marzo 1811, p. 228.

In Toscana uscirono numerosi annunci di servizi (corsi di lingua, insegnanti privati) che cercavano di migliorare i rapporti tra francesi e italiani, soprattutto in quei bisogni dovuti a una lingua e a una cultura amministrativa differenti. Ne è un esempio l'articolo dell'agosto del 1808, ovvero poco dopo l'annessione della Toscana all'Impero.

I rapporti che la maggior parte dei Toscani devono necessariamente avere con l'Imperial Giunta, e le Autorità dello Stato, li pongono nel caso di incontrare sovente delle difficoltà, e di fare qualche volta dei passi inutili per mancanza di cognizione della lingua o della maniera di esprimersi nello stendere le petizioni o memorie. Avvedutosi di tale inconveniente un erudito soggetto Francese onorevolmente impiegato in questa città, e volendo impiegare le ore, che gli possono rimanere nella giornata a vantaggio dei Toscani suoi nuovi compatrioti, si è aggregato diversi Collaboratori e s'incarica di quanto segue³⁷.

Per rendere accattivante a «la maggior parte dei toscani» l'annuncio dell'erudito francese, si ricorreva a espressioni che conciliassero fraternamente il soggetto ai toscani e in cui si sottolineasse quasi il favore che offriva a vantaggio dei suoi dei suoi clienti-compatrioti. Seguiva l'elenco delle prestazioni, tra cui tradurre dall'italiano al francese, stendere petizioni, correggere le lettere e fornire aiuto in materia burocratica, e continuava: «la cognizione che egli ha delle due lingue come pure dell'amministrazione francese gli fanno sperare di soddisfare le persone che l'onoreranno delle loro commissioni»³⁸.

Tali annunci erano naturali in un dipartimento dove in teoria valeva una legge restrittiva in cui era previsto che gli atti pubblici e notarili andassero redatti in francese, o comunque nelle due lingue. Questo rimaneva valido anche dopo il decreto del 9 aprile 1809. Così nel gennaio 1811 trovava posto sulla “Gazzetta universale” un articolo che promuoveva un'agenzia di corrispondenza aperta da Francesco Gonnella, poeta e librettista amatrice d'origine livornese, ma soprattutto a lungo impiegato nelle istituzioni granducali lorenesi³⁹.

³⁷ “Gazzetta toscana”, n. 35, 27 agosto 1808, p. 140.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. L. Frassinetti, *Paralipomeni nella storia del teatro italiano del Settecento*, in “Ariel: quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di studi pirandelliani e sul teatro

Mancava al Dipartimento dell'Arno e specialmente a Firenze uno di quelli stabilimenti riconosciuti così utili in le Città grandi dell'Impero cioè una Agenzia di affari di ogni sorte aperta costantemente al servizio del Pubblico ed ove tutti i Particolari potessero con fiducia indirizzarsi. Il Sig. Francesco Gonnella già Sotto Direttore Cancelliere delle Riformagioni e dei Confini ec. ha formato con le dovute autorizzazioni della Prefettura e della Mairia [sic] questo stabilimento associandovi dei soggetti istruiti in specie di affari e il cui zelo attivo non lascerà a desiderare⁴⁰.

Nell'annuncio era sottolineato il servizio fondamentale della traduzione nelle due lingue, ma anche la gestione degli affari tra Italia e Francia grazie ai contatti di Gonnella con la capitale dell'Impero.

Vi si faranno tutte le traduzioni dei Documenti nelle due lingue Italiana e Francese, vi si stenderanno i Conti ei Bilanci e vi si accetterà l'incarico di promuovere la liquidazione di quelli che gli Impiegati con responsabilità sono obbligati di inviare ogni anno a Parigi ove il Sig. Gonnella essendo in corrispondenza con uno di quei primari studi di Agenzia potrà ancora trasmettere gli affari per i quali convien ricorrere alla Capitale⁴¹.

I legami con Parigi diventavano una costante negli scambi commerciali intensificatisi nel quindicennio, al punto che erano gli stessi francesi a far pervenire gli annunci dei loro servizi alle redazioni dei giornali ufficiali italiani⁴². Gonnella, intanto, si proponeva di offrire un servizio completo ai propri clienti, instaurando un rapporto di fiducia stimolato dalle autorizzazioni che aveva ricevuto dalla prefettura e dalla *mairie*. Questi agenti aggiungevano alla funzione di intermediari nella corrispondenza anche quella di intermediari di una lingua e di pratiche burocratiche altrimenti inaccessibili ai privati.

Tali servizi erano necessari anche in altri contesti dove non fosse stato previsto dalla legge l'uso delle due lingue nella burocrazia e nel settore

italiano contemporaneo” 1 (2000), p. 55.

⁴⁰ “Gazzetta universale”, n. 2, 5 gennaio 1811, p. 8.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. “Gazzetta piemontese”, n. 56, 8 dicembre 1814, p. 254, in cui Amedeo Bajard, commerciante parigino, pubblicizzava la sua agenzia generale d'affari tenuta nel suo negozio nei pressi del giardino delle Tuileries; oppure l'«Agence Générale et Centrale pour Paris et les Départements» pubblicizzata sul “Giornale del Taro”, n. 30, 15 giugno 1811, p. 163.

giudiziario, come nel caso del Regno d’Italia napoleonico⁴³. Inoltre i rapporti culturali e commerciali consolidati tra la Francia e l’Italia in quegli anni portarono alla sopravvivenza di queste agenzie anche nei mesi successivi alla caduta dell’Impero⁴⁴. Non sembra, però, che sopravvissero nell’Italia della Restaurazione. Dunque è innegabile il cresciuto bisogno di queste prestazioni negli anni della dominazione francese, così come il bisogno maggiore di figure ed *expertise* particolari, che non sempre furono spendibili una volta caduto il governo francese. A tale proposito «Giacomo Falco, interprete traduttore giurato nel passato governo» pubblicava sulla “Gazzetta di Genova” nel luglio del 1814 un annuncio in cui offriva la sua attività di traduttore e riportava di essere in quel momento «eletto all’istesso impiego per gli idiomi inglese, francese, spagnuolo e portoghese da questo Tribunale di Commercio»⁴⁵. Quest’ultimo esempio può essere significativo di quanto fosse effimero il fiorire di queste figure professionali e che non tutti, come Falco che poteva offrire la conoscenza di altre e numerose lingue, erano riusciti a mantenere questi impieghi una volta dismessi i tribunali e le amministrazioni francesi.

Il caso Crivelli

Sopra è emerso lo zelo del prefetto di Genova La Tourette al fine di rendere massimamente intelligibili dal punto di vista linguistico la comunicazione e le pratiche all’interno degli uffici prefetturali. Per di più sempre a Genova, pochi mesi dopo l’assunzione del già menzionato Deferrari, al prefetto era arrivato il prospetto di un’impresa privata sulla falsariga delle agenzie viste nel paragrafo appena concluso. Un certo Giuseppe Crivelli, infatti, il 2 luglio 1807 presentava il suo «*Établissement général d’agence et de cor-*

⁴³ Nonostante non fosse esplicitato il servizio di traduzione, si può presumere che fosse tra le prestazioni offerte dall’agenzia di corrispondenza di Hortiz e Levi pubblicizzata (con lo stesso annuncio) in più giornali della Milano francese: “Corriere milanese”, n. 139, 25 luglio 1809, p. 716; “Corriere milanese”, n. 147, 18 giugno 1812, p. 588; “Giornale italiano”, n. 179, 27 giugno 1812, s.p.; “Corriere milanese”, n. 191, 11 agosto 1813, p. 764.

⁴⁴ Cfr. ad esempio l’agenzia livornese pubblicizzata sul “Giornale degli annunzi”, vol. 1, anno II, n. 218, 22 settembre 1814, p. 8 e sulla “Gazzetta di Genova”, n. 78, 28 settembre 1814, p. 331.

⁴⁵ “Gazzetta di Genova”, n. 61, 30 luglio 1814, p. 259.

respondance en matière civile, administrative et judiciaire, fondé à Gênes, chef-lieu de la 28.e Division militaire par Crivelli»⁴⁶. Alla lettera era allegato un volantino bilingue in cui Crivelli esponeva il suo curriculum e descriveva la sua agenzia:

Giuseppe Crivelli, del dipartimento di Marengo, autore della Raccolta ragionata ad uso dell'amministrazione, dopo aver analizzato la parte amministrativa della Legislazione francese, lavoro questo segnatamente consacrato pelle [sic] 27 e 28 divisioni militari, ha concepito il progetto di rendersi più particolarmente utile agli abitanti di questa ultima prendendosi l'assunto di fondare uno *Stabilimento generale di Agenzia e di Corrispondenza* in materia civile, amministrativa e giudiziaria⁴⁷.

Intanto Crivelli si presentava come l'autore di una «Raccolta ragionata» in cui aveva analizzato l'amministrazione francese. Si trattava della *Recueil raisonné des principales fonctions, devoirs et attributions des administrateurs des Communes et des hospices, etc.* stampata a Vercelli in otto volumi nel 1806 completamente in francese⁴⁸. In un documento allegato emergeva nel dettaglio il curriculum vitae di Crivelli, che si era laureato in medicina all'Università di Torino nel maggio 1799 e aveva subito dopo preso servizio nell'esercito francese come medico volontario. Rientrato in Piemonte dopo la battaglia di Marengo, aveva trovato impiego come un «espèce de professeur adjoint» alla Scuola veterinaria di Torino, ma poi si era interessato a studiare la legislazione francese dal 1789⁴⁹. Ritrovandosi disoccupato dopo la pubblicazione del suo lungo trattato, alcuni conoscenti gli avevano riferito che Genova «était un Paradis terrestre [sic] pour les hommes qui avaient quelque petite connaissance en administration». Dunque Crivelli non aveva improvvisato né la scelta di Genova né le competenze che cercava di mettere a frutto nella sua agenzia, i cui servizi erano molteplici e analoghi alle agenzie che, come visto, sarebbero state aperte

⁴⁶ ASGe, Prefettura francese, n. 165, 2 luglio 1807, foglio 126.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Joseph Crivelli, *Recueil raisonné des principales fonctions, devoirs et attributions des administrateurs des Communes et des hospices*, Vercelli, Felix Ceretti, 8 voll., 1806. L'editore dell'opera era Felice Ceretti, stampatore della prefettura di Marengo a Vercelli, per cui si presume che questa fosse stata appoggiata dalla prefettura locale.

⁴⁹ ASGe, Prefettura francese, n. 165, 2 luglio 1807, foglio 127.

successivamente in Toscana.

Le occupazioni ordinarie del Bureau di Agenzia e di Corrispondenza saranno: 1° La compilazione di lettere, memorie, travagli, petizioni [destinate a qualunque organo civile, giudiziario, militare, amministrativo]; 2° la traduzione di ogni genere di pezze, opere, memorie, conti, tavole, etc., dalla lingua italiana nella francese e vice verza [sic]. [...] 4° qualunque sorta di affari o commissioni [...]. Occupazioni straordinarie [...] 5° Gli affari, le dimande [sic] le sollecitazioni presso le autorità delle amministrazioni superiori a Parigi⁵⁰.

Sempre nel curriculum in francese Crivelli ribadiva le sue competenze, e la sua intenzione ad offrire «les traductions de la langue italienne en langue française et vice versa [qui] pourraient lui fournir des moyens très amples pour alimenter *par interim* son bureau», aggiungendo però che «cette partie étant réglée et organisée par un décret de M.r le Préfet, toute espérance à cet égard serait chimérique. Le traducteur juré de la Préfecture remplit déjà cette lâche qui est assez conséquente»⁵¹. Crivelli sapeva che in tema di traduzioni la documentazione in ambito giudiziario necessitava di traduttori giurati, nominati dalla prefettura. Offriva sì, servizi analoghi a quelli del traduttore giurato, ma pensava che la prefettura avrebbe comunque beneficiato di prestazioni aggiuntive.

La presentazione minuziosa di Crivelli doveva aver fatto breccia nel prefetto, poiché una decina di giorni più avanti l'agente ringraziava il prefetto di averlo onorato di «un souvenir trop sensible à mon cœur»⁵². Infatti, da quello che aveva compreso Crivelli, il prefetto era intenzionato a creare una commissione o piuttosto di nominare uno o più «commissaires vérificateurs», che sarebbero stati incaricati di collaborare con le comuni del dipartimento in concerto alla prefettura, al fine di «constater l'analogie ou plutôt l'exactitude des rapports faits aux sous-préfectures par les maires, officiers publics, et comptables quelconques soient; je dis, analogie d'après vos arrêts et les lois existantes; de constater la tenue des registres, dont l'exactitude est la sauvegarde de l'état civil et politique des administrés»⁵³.

⁵⁰ *Ivi*, foglio 126.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, 14 luglio 1807, foglio 129.

⁵³ *Ibidem*.

La Tourette aveva concepito un piano di verifica di tutta la documentazione che passava tra i comuni e le sotto-prefecture e tra queste e la prefettura da lui diretta.

In questa nuova figura di commissario-verificatore, così come era stato in quella del segretario-interprete, emergevano lo spirito e i bisogni del tempo, in cui la traduzione dei documenti e la gestione della corrispondenza per i privati, ma soprattutto per gli uffici pubblici, erano una necessità che aggravava le funzioni quotidiane, ma dalla cui correttezza dipendeva, come nelle parole di Crivelli, «la sauvegarde de l'état civil et politique des administrés». I funzionari oltre a dover fare il proprio lavoro ordinario, dovevano scontrarsi con questo difficile compito e con una pratica resa più faticosa dal problema della lingua. Solo ad alti livelli, ad esempio negli uffici di prefettura, il budget permetteva di poter assumere un impiegato che rispondesse a questi bisogni, come nel caso di Deferrari e di Crivelli. Quest'ultimo coglieva inoltre perfettamente l'obbiettivo di tenuta granitica del «Regime Français» che il prefetto persegua tentando di controllare la correttezza, formale e linguistica, della documentazione che passava per la prefettura.

Ed è proprio nel «Discours Préliminaire» all'opera di Crivelli *Recueil raisonné des principales fonctions*, in particolare nelle considerazioni intorno alla lingua e alle traduzioni, che possiamo trovare la chiusura ideale di questo contributo. Crivelli infatti terminava il discorso col giustificare la presenza, accanto al testo in francese delle leggi citate, di note in italiano destinate a «les 27 et 28 Divisions militaires où la langue française n'est pas encore assez généralisée»⁵⁴. Queste note erano l'unica incursione in italiano che i lettori avrebbero trovato nel testo, che era scritto «dans la langue que les victoires et les circonstances ont rendu commune à la 28 Division militaire dont je suis natif». I motivi che l'avevano mosso alla scelta del francese potevano essere comprensibili a tutti. Infatti, non era ragionevole tradurre le leggi quando erano scritte originariamente nella lingua «qui est devenue celle de l'Europe et des quatre parties de la terre»⁵⁵. È significativo che in questo stesso preambolo dove il francese era

⁵⁴ *Recueil raisonné des principales fonctions, devoirs et attributions des administrateurs des Communes et des hospices* cit., vol. I, p. 11.

⁵⁵ *Ivi*, p. 12.

in modo pregnante definito la lingua delle vittorie militari napoleoniche Crivelli rivolgesse un ringraziamento e un pensiero solidale ai colleghi degli uffici amministrativi:

Je dois profiter de cette circonstance pour rendre hommage au zèle et à l'activité de Messieurs les Administrateurs des communes dans la 27 Division militaire. Les Maires et Secrétaires des Mairies méritent de préférence à tout autre les éloges les plus complets. Patients, laborieux et obéissants aux ordres de leurs Sous-Préfets et Préfets respectifs ils ont surmonté les difficultés qui sont inséparables dans l'étude d'un nouveau système, des nouvelles lois et d'un idiome qui était n'a guère pour la plus grande partie tout à fait étranger⁵⁶.

Ai *maires* e i segretari delle *mairies* andava il pensiero di Crivelli: ovvero a coloro, spesso italiani, che «pazienti, laboriosi e obbedienti agli ordini dei loro sotto-prefetti e prefetti» (spesso francesi, come La Tourette) avevano oltrepassato le molte difficoltà che «un nuovo sistema, delle nuove leggi e una lingua spesso estranea» portavano con sé.

In questo contributo emerge in più contesti come il tema della traduzione sia diventato una questione legale e amministrativa centrale in epoca napoleonica. Molti funzionari italiani e anche francesi erano chiamati a compiere una mediazione culturale che certo aveva ricadute in termini identitari. Ho trattato in generale di pratiche linguistiche nell'esercizio delle proprie funzioni, più strettamente di traduzioni all'interno di esse: è indubitabile che queste rischiassero di mettere in questione il rapporto di tali funzionari con la lingua nazionale, l'italiano, che era ancora in definizione, così come lo era la stessa identità italiana. Questa confusione aveva ripercussioni più esplicite quando gli stessi funzionari, sovente uomini di lettere, oltre che di legge, svolgevano attività intellettuali in cui le riflessioni maturate “sul campo” trovavano un riscontro nella messa in atto di opere saggistiche e letterarie.

⁵⁶ *Ibidem*.

Complessivamente è difficile sottrarsi al pensiero che la presenza del francese negli uffici e nella società italiana abbia innescato come non mai un'inquietudine nella popolazione e negli uomini di cultura dell'epoca. Si può solo immaginare lo smarrimento che aleggiava allora intorno alla lingua italiana nella testa degli intellettuali che dovevano confrontarsi con le difficoltà d'uso di una lingua non ancora formata, con le spinte per dotare la nazione italiana di una lingua moderna e con le politiche di francesizzazione della società italiana messe in atto da Napoleone. Infine, non doveva essere stato digerito con facilità dalla popolazione dei dipartimenti quell'imposizione del francese, o delle traduzioni, che entravano nella vita di molti attraverso gli atti notarili, giudiziari e amministrativi coi quali necessariamente i sudditi si sarebbero dovuti presto o tardi confrontare.